



**Discorso della Consigliera di Stato,  
alla riunione del Consiglio d'amministrazione  
dell'Assicurazione svizzera contro i rischi delle esportazioni (SERV)**

*Hotel du Lac di Lugano-Paradiso, 14 maggio 2007*

Egregio presidente Jaggi,  
egregio direttore Sievers,

gentili signore ed egregi signori membri del Consiglio d'amministrazione e della Direzione dell'Assicurazione svizzera contro i rischi delle esportazioni,

a nome del Consiglio di Stato sono lieta di darvi il benvenuto in Ticino. La vostra istituzione di diritto pubblico ha un ruolo importante a favore della piazza economica elvetica. Quest'importanza è particolarmente sentita anche dall'industria d'esportazione ticinese.

Mi fa quindi molto piacere il fatto che, a pochi mesi dal cambiamento che ha visto il passaggio dalla Garanzia svizzera contro i rischi delle esportazioni all'Assicurazione svizzera contro i rischi delle esportazioni, abbiate deciso di tenere una riunione di chiusura proprio nel nostro Cantone. Si tratta senz'altro di un'occasione per approfondire ulteriormente la reciproca conoscenza delle rispettive realtà operative.

Come ex deputata al Consiglio nazionale, so bene quanto sia fondamentale mantenere stretti contatti tra istituzioni nazionali e cantonali, siano esse politiche o economiche. La Svizzera è un Paese che ha grandi ricchezze in termini di competenze e di conoscenze. Ma la Svizzera, come "Willensnation", è anche un delicato mosaico di Cantoni, di regioni, di culture e di lingue dove ogni componente ha una sua precisa funzione per permettere all'insieme del Paese di esprimere tutte le sue potenzialità.

È in fondo questo che sta dietro al concetto del "made in Switzerland", un marchio che mantiene intatta sui mercati internazionali la sua capacità di esprimere i valori del nostro sistema istituzionale e del nostro sistema economico-produttivo con le sue competenze, il suo know-how e le sue specificità.

Anche il Cantone Ticino fa parte di questo mosaico confederale e l'economia ticinese, con le sue specificità, contribuisce allo sviluppo del sistema economico elvetico e alla valorizzazione del "made in Switzerland" nel mondo.

Con un Prodotto interno lordo di circa 19 miliardi di franchi, esportazioni che superano i 6 miliardi di franchi annui, 19'117 aziende e circa 163'000 addetti tra settore secondario e terziario, l'ossatura dell'economia ticinese è costituita da piccole e medie imprese. Il 70% della popolazione attiva è occupata nel settore terziario, il 28% nel secondario e il 2% nell'agricoltura.

Benché i servizi finanziari siano stati e continuano ad essere un importante motore di crescita per il Cantone e Lugano continui ad essere la terza piazza finanziaria elvetica, il Ticino ha anche saputo evitare la monocultura. Oltre al turismo, che resta uno dei pilastri dell'economia cantonale, si è sviluppata una realtà industriale d'eccellenza non sempre

adeguatamente conosciuta. Certo, per una serie di ragioni storiche, economiche e sociali il Ticino non ha una vera e propria cultura industriale e lo sviluppo di determinati settori manifatturieri è stato dovuto a fattori contingenti, come la disponibilità di manodopera frontaliera. Nonostante ciò, l'industria ticinese ha saputo crescere e superare le profonde trasformazioni dell'economia internazionale.

Oggi abbiamo aziende innovative che esportano in tutto il mondo prodotti e servizi ad alto valore aggiunto, con specializzazioni uniche e solide prospettive di espansione. È un dinamismo che, come Associazione svizzera contro i rischi delle esportazioni, avrete sicuramente avuto modo di constatare. Ricordo ad esempio che del consorzio che ha appena ricevuto la garanzia dal Consiglio federale per la realizzazione della centrale idroelettrica di Ilisu, in Turchia, fa parte anche l'azienda ticinese IM Ingegneria Maggia SA.

D'altro canto, le imprese industriali sono, per necessità e per vocazione, costantemente confrontate con la concorrenza internazionale, non solo quella riconducibile agli Accordi bilaterali con l'Unione europea, ma di tanti Paesi emergenti geograficamente ben più lontani: Cina e India ad esempio. Le imprese industriali devono misurare ogni giorno i risultati delle scelte operative intraprese sui mercati. Produttività, efficienza, capacità d'innovazione nella messa a punto di prodotti e di metodi di produzione ne sono i criteri di base.

Accanto alle qualità imprenditoriali, occorrono dunque sempre maggiori investimenti per la formazione professionale, per la ricerca e lo sviluppo. In questo contesto, oltre agli investimenti che spettano all'iniziativa privata, l'ente pubblico può e deve giocare un ruolo fondamentale.

Da questo punto di vista il Cantone Ticino negli ultimi anni ha compiuto sforzi considerevoli, con la creazione di un importante sistema universitario e della ricerca. Penso alle quattro facoltà dell'Università della Svizzera italiana (architettura, economia, scienze della comunicazione e informatica), cui si aggiungono la Scuola universitaria professionale e una serie di importanti centri della ricerca e del sapere, fra i quali il Centro svizzero di calcolo scientifico, l'Istituto di ricerca in biomedicina e la piattaforma di trasferimento del sapere *ticinotransfer*.

Un legame sempre più stretto tra ricerca e industria e la messa in rete del sapere sono requisiti indispensabili in un'economia aperta e globale. Questo vale a maggior ragione in un Cantone di frontiera come il Ticino, a ridosso di una delle aree economicamente più competitive d'Europa, cioè la Lombardia. Tale vicinanza, soprattutto nel regime degli Accordi bilaterali con l'UE, può anche incutere timore: taluni rischi per l'economia cantonale non vanno sottovalutati, in particolare dal punto di vista occupazionale. Tuttavia l'apertura porta anche enormi opportunità e la concorrenza funge sempre da stimolo. Nessuna economia chiusa e protezionistica ha mai portato, sul medio-lungo termine, benessere e prosperità per la collettività. Evidentemente, come dicevo prima, confrontarsi su un mercato aperto significa essere adeguatamente preparati. Da qui il costante impegno per innovare su prodotti, servizi e sistemi produttivi.

Come politici dobbiamo garantire condizioni quadro favorevoli allo sviluppo di attività imprenditoriali e in particolare:

- una formazione di qualità;
- incentivi alla ricerca, all'innovazione e alla diffusione del sapere;
- un ambiente fiscale e parafiscale concorrenziale abbinato all'equilibrio e alla stabilità dei conti pubblici;

- efficienza delle vie di comunicazione;
- sicurezza del cittadino;
- affidabilità del sistema giuridico;
- e buona qualità delle vita.

Il nostro Cantone ha lavorato e lavora in questa direzione. Come luogo per lo sviluppo e l'insediamento di imprese, da dove operare verso tutto il mondo, il Ticino ha parecchi atout da giocare, a cominciare proprio dalla sua collocazione geografica, quale ponte tra il nord e il sud dell'Europa e quale porta strategica della Svizzera sulla Lombardia.

Laura Sadis / 14.05.07